



Madre Antonia Colombo (1935 - 2019)

*Superiora generale emerita
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Madre Antonía Colombo
Superiora generale emerita
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
(1935 - 2019)

*Lecco 12 aprile 1935

† Sant'Ambrogio Olona 1° luglio 2019

Carissime sorelle,

al termine della giornata del 1° luglio 2019, la nostra cara **Madre Antonia Colombo** è entrata nella Pasqua eterna del Cielo. Ha terminato in silenzioso amore il suo cammino terreno, percorso con passi decisi e profetici per 84 anni, tenendo l'occhio fisso alla meta, sempre attenta – come aveva imparato dal suo Santo Protettore – a *“nulla anteporre all'amore di Cristo”*.

Pensare a lei è pensare ad una donna coerente, appassionata di Gesù e sempre in cerca delle vie più adatte per annunciarlo alle giovani e ai giovani, vigile nel cogliere i segni dei tempi, consapevolmente inserita nel contesto sociale come cittadina attiva, dal cuore aperto alle dimensioni del mondo e al cammino della Chiesa. A tutte le sorelle, ai giovani, laici, laiche, sacerdoti, vescovi incontrati nella sua vita dava la testimonianza di una felice Figlia di Maria Ausiliatrice [FMA], radicata sulla solida roccia della fede e del carisma salesiano, fedele al disegno di Dio e alle sue chiamate sempre nuove.

Nella casa di riposo di Sant' Ambrogio Olona (Varese), in questi ultimi anni ha vissuto la purificazione e lo spogliamento della malattia che l'ha privata della sua felice memoria, ma non della finezza delle relazioni, del sorriso luminoso, dell'attenzione delicata alle persone e delle espressioni di gratitudine che fiorivano spontanee sul suo labbro, segno di un cuore colmo di pace e abitato dalla presenza di Dio.

Il decorso della malattia del cancro con varie altre complicazioni è stato accompagnato con competenza dai medici, che più volte si erano stupiti della sua ripresa sia pure momentanea. In comunità era circondata dall'affetto delle sorelle e in particolare dalla

cara suor Candida Aspesi. Tutte le facevano sentire la gratitudine dell'Istituto che con la preghiera seguiva il suo lento declino.

Aggravatasi il 30 giugno u.s., quel giorno feci inviare alle Ispettorie un messaggio perché tutte le sorelle e le comunità educanti intensificassero la preghiera per lei. Il Signore l'ha chiamata mentre una preghiera incessante saliva da tutto l'Istituto che si stringeva attorno a lei in un grande abbraccio affettuoso e orante.

Madre Antonia si è portata in cuore i bisogni dell'Istituto, le sfide della missione educativa e della formazione, le nostre speranze e preoccupazioni. Ora veglia dal Paradiso sull'Istituto e lo accompagna verso il Capitolo generale XXIV e verso la celebrazione del 150° anniversario della fondazione, perché siano esperienze di rinnovamento e di rivitalizzazione del carisma educativo in tutte le comunità.

Alla notizia della sua morte, ci sono giunte tante espressioni di affetto, di gratitudine, di preghiera da parte di Ispettrici, sorelle, comunità educanti, laici e laiche, alcuni Vescovi, sacerdoti, in particolare Salesiani, Religiose di altre Congregazioni, Exallieve e Salesiani Cooperatori. Attraverso il *forum* della Pagina web dell'Istituto e altre modalità comunicative è stato un coro di partecipazione e di preghiera, segno che la vita di madre Antonia ha saputo parlare al cuore di tanta gente.

Io sono partita subito per la comunità di S. Ambrogio Olona e ho potuto ancora vederla per l'ultima volta, nel suo volto sereno e già immerso nella pace di Dio.

L'ho ringraziata per tutte voi per il bene da lei donato all'Istituto e ad ogni sorella e per l'offerta silenziosa della malattia con cui ha sigillato la sua vita dandole una misteriosa fecondità.

Da quella comunità il giorno 3 luglio la salma è stata portata a Milano, nella Basilica di S. Agostino, poco distante dalla Casa ispettoriale di via Timavo.

La Messa di esequie è stata presieduta da don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore emerito, che ha concelebrato con il Consigliere generale don Fabio Attard in rappresentanza del Rettor Maggiore che si trovava in Terra Santa. Concelebrava pure l'Ispettore Salesiano e alcuni confratelli.

Era presente la cognata e la nipote di madre Antonia, molte Ispet-

trici non solo dell'Italia, ma anche della Spagna, della Francia, della Slovenia e, per una delicatezza della Provvidenza, la Superiora della Visitatoria "Stella Maris" (CSM), con la sorella che la sostituirà tra poco nella guida della Visitatoria e alcune FMA cinesi. Era stata infatti madre Antonia ad accogliere nell'Istituto le Figlie di don Bosco nel 2008 vivendo con loro in quella terra la celebrazione delle Professioni religiose come FMA.

Da Roma erano presenti con me tutte le Consigliere generali e dalle Ispettorie italiane numerosissime FMA.

Nel primo pomeriggio abbiamo accompagnato la salma nella Casa-madre di Nizza Monferrato dove l'attendevano tante sorelle. Le abbiamo dato "l'arrivederci in Paradiso" sotto lo sguardo di Maria, nel Santuario che racchiude la memoria di tanti eventi di storia del nostro Istituto, dove i confini tra il cielo e la terra si sono toccati, in cui la presenza viva di Maria ha accompagnato e accompagna la vita di tante sorelle e giovani.

Nell'accoglierla è stata fatta memoria delle parole che madre Antonia aveva scritto al termine della visita canonica in quella casa, il 22 aprile 1993: *«In questa casa voluta e abitata dai nostri santi Fondatori, è facile riconoscere il cammino di santità suscitato da Maria per l'educazione integrale di tanti giovani, è esigenza profonda del cuore credere che Ella continua a camminare accanto a noi, educandoci, come fece con le nostre prime sorelle, all'obbedienza della fede in salesiana letizia».*

Nel Santuario "Nostra Signora delle Grazie" abbiamo sostato per un breve momento di preghiera per unirci nel canto di lode per le meraviglie che il Signore ha operato in madre Antonia e attraverso di lei. Ci pareva di percepire l'abbraccio di Maria che l'accoglieva per sempre nella casa del Paradiso.

Poi abbiamo accompagnato la salma al cimitero di Nizza dove, nella nuova tomba dell'Istituto, risposa accanto alle altre Madri generali da madre Caterina Daghero fino a madre Marinella Castagno e accanto a tante sorelle in attesa della risurrezione.

Un fecondo cammino vocazionale

Madre Antonia nacque a Lecco il 12 aprile 1935 in una famiglia ricca di affetto, di onestà, di laboriosità, di fede semplice e solida,

di rispetto per ogni persona, soprattutto per i poveri. Aveva un solo fratello, Aquilino, di sei anni maggiore di lei, che il Signore ha chiamato a sé il 1° novembre 2018.

La famiglia abitava nello stesso edificio dove il papà aveva il laboratorio e il negozio di artigiano "sellaio". La mamma era una donna saggia, generosa e di fede genuina. Sempre diceva: «*Quello che il Signore ci chiede non è mai troppo*».

Nel loro lavoro di artigiani, i genitori svilupparono lo spirito di iniziativa e l'impegno per affrontare onestamente le esigenze della famiglia, comprese quelle dei due figli che manifestavano il desiderio di proseguire gli studi, non di continuare l'attività del padre. La mamma, in particolare, riteneva che era preferibile, se i figli l'avessero desiderato, impegnare il guadagno del lavoro per assicurare loro una carriera universitaria, piuttosto che lasciare un'eredità in denaro.

Quando madre Antonia parlava dei genitori esprimeva sentimenti di affetto e di gratitudine: proprio loro, che non avevano potuto studiare, offrirono ai figli l'opportunità di una buona cultura universitaria. Così scriveva madre Antonia ripensando alla sua bella famiglia: «L'influenza dell'ambiente familiare ha plasmato in me gli atteggiamenti umani fondamentali di rettitudine, laboriosità, compassione, certezza della presenza di Dio provvidente, amore che promuove e incoraggia».

Anche il paesaggio in cui crebbe aiuta a capire qualche tratto della sua personalità: la calma bellezza del lago di Como e l'asprezza delle montagne, che lei tanto amava, hanno contribuito a modellare il suo temperamento dolce e forte insieme. Qui sono le radici del suo equilibrio e della rettitudine che hanno sempre contraddistinto il suo modo di essere e di agire.

Quando frequentava la quinta classe della scuola primaria conobbe le FMA sfollate da Milano a causa della guerra. Erano arrivate all'oratorio parrocchiale di Lecco in sostituzione delle Suore della Misericordia che avevano scelto di occuparsi a tempo pieno della clinica della città.

Nei suoi appunti autobiografici scrisse: «Percepì subito una forte attrattiva per le nuove Suore, così vicine alle ragazze, interessate ai loro desideri, pronte a raggiungerle con biglietti di invito o messaggi anche durante la settimana, sempre allegre e dispo-

bili. Per questo chiesi con insistenza ai miei genitori di iscrivermi alla scuola media delle FMA, che iniziava in quegli anni a Lecco ed era quasi sconosciuta dalla popolazione.

Terminata la scuola media, passai alla scuola pubblica "Alessandro Manzoni" per frequentare il Liceo classico, ma continuai a frequentare l'oratorio fino a 21 anni, svolgendo anche il compito di "assistente" della suora incaricata del gruppo delle preadolescenti. Questo impegno mi maturò nella conoscenza delle difficoltà e anche dei pericoli in cui vivevano alcune delle ragazze del gruppo».

Nasceva così gradualmente in lei il desiderio di aiutare le ragazze ed esse apprezzavano la sua presenza educativa semplice, serena, intelligente.

Le suore seguivano Antonia con sollecitudine e discrezione perché la vedevano atta alla missione dell'Istituto con le sue doti di giovane matura, tutta donata al bene degli altri. Lei – come scriverà in seguito – si trovava bene con loro, le piaceva la loro vita, lo stile di relazioni nella comunità, l'amore sincero per le ragazze, che a volte invitavano a pregare con loro nella piccola cappella della casa.

Come il fratello, anche Antonia, dopo il Liceo, scelse la Facoltà di giurisprudenza iscrivendosi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Lei stessa ne svela la motivazione: «Volevo diventare avvocato e aiutare le persone più povere a difendere i loro diritti di persone umane. Pensavo, a quel tempo, alla scelta professionale che mi consentisse di realizzare un compito sociale a servizio dei più bisognosi, specialmente delle giovani che vivevano in un contesto familiare povero o moralmente pericoloso».

Madre Antonia raccontava con commozione e gioia come sorse in lei la scintilla della vocazione religiosa salesiana. Fu la domanda di una FMA che risvegliò nel suo cuore l'interrogativo sulla scelta dello stato di vita: «Ma tu, della tua vita che cosa vuoi fare?». Riflettendo su questa domanda, comprese – come lei stessa scriverà – «il motivo del disinteresse per quanto costituiva il desiderio delle compagne della mia età e cominciai a dare un nome alla mia passione per l'oratorio e per le giovani che mi erano affidate».

Il breve passaggio nella casa di Lecco dell'ispettrice, madre Margherita Sobrero, l'aiutò a dare la risposta alla precedente do-

manda. La superiora le pose anzi un inatteso interrogativo: «Quando vieni con noi?», che la lasciò molto pensosa.

Dagli appunti autobiografici comprendiamo come Gesù lavorava in questa giovane aperta alla sua voce: «Nei primi mesi del 1956 (secondo anno di Università), mentre in febbraio preparavo l'esame di medicina legale, la chiamata interiore: *"Là saremo sempre insieme. Tu amami"*. In un mese la decisione: seguire Gesù dovunque volesse portarmi. L'importante era "essere insieme" là dove Lui voleva».

Non fu facile per lei affrontare lo stupore e anche il dolore dei genitori, quando comunicò loro che desiderava farsi suora. Non si aspettavano questa scelta e la sua realizzazione in tempi brevi. Soprattutto il papà restò sconcertato perché aveva altri sogni sul futuro di quella figlia tanto amata. Ne soffrì molto, ma il figlio Aquilino aiutò lui e la mamma a comprendere e ad acconsentire alla vocazione religiosa di Antonia.

Pur nella sofferenza, essi non si opposero a quella scelta e, conoscendo in seguito più da vicino l'Istituto delle FMA, erano orgogliosi che la loro figlia vi appartenesse.

Le tappe della formazione alla vita religiosa

L'8 aprile 1956 Antonia giunse all'aspirantato di Triuggio (Milano) dove si inserì in un gruppo di giovani donne che come lei desideravano seguire Gesù dedicandosi all'educazione delle ragazze. L'assistente, suor Orsolina Ardissonne, che era stata collaboratrice del Salesiano don Ferdinando Maccono, le spalancò i vasti orizzonti della nostra Famiglia religiosa e le fece amare S. Maria D. Mazzarello.

Anche se, per desiderio dell'Ispettrice, Antonia continuava lo studio di Giurisprudenza, ma con un minimo di frequenza alle lezioni e poi si presentava agli esami, tuttavia – come scriveva lei stessa – visse la gioia della vita e la responsabilità di gruppo accompagnata da FMA esemplari.

Ci resta di quell'anno uno scritto autografo dell'aspirante Antonia di 21 anni su madre Mazzarello conservato con gelosa cura dalla sua compaesana e amica d'infanzia, poi anche lei FMA: suor Linda Galli. Forse è una riflessione che probabilmente

l'assistente aveva chiesto per il 5 agosto 1956. Vi è l'aspetto biografico come filo conduttore del testo, ma vi è un'interpretazione interessante applicata all'arte educativa e formativa di madre Mazzarello: «Il Catechismo le aveva insegnato che la vera vita consiste nel conoscere, amare, servire Dio; il Catechismo la condusse allora a capire che l'arte di governare gli altri consiste nel conoscere, amare, servire Dio negli altri. Ed è questo che lei fece con allegria e umiltà». Articola poi la sua riflessione in questi punti: Seppe conoscere Dio nel prossimo; Seppe amare Dio nel prossimo; Seppe servire Dio nel prossimo. Relativamente al secondo punto così scrive la giovane Antonia: «Madre Mazzarello aveva nel cuore una tenerezza immensa che traspariva dovunque vedesse, indovinasse un bisogno, una sofferenza. Sapeva mettersi nei panni degli altri, anzi nella carne e nell'anima degli altri. [...] Distribuiva a tutti e dappertutto serenità. Non era una questuante di conforti, ma una seminatrice di gioia».

Dal 31 gennaio 1957 visse poi il periodo del postulato a Milano in via Bonvesin, continuando però a studiare, a dare gli esami all'Università e a scrivere la tesi.

Il noviziato fu per lei e le 60 giovani in formazione «un tempo di serena e impegnativa formazione, accompagnate dalla Maestra suor Bartolomea Beltrami e dalle sue valide collaboratrici».

In quel periodo Antonia terminò lo studio con tutti gli esami stabiliti per la laurea in Giurisprudenza e scrisse la tesi in Diritto internazionale.

Dopo il noviziato, il 6 agosto 1959, emise con immensa gioia la professione religiosa. Pochi giorni dopo venne trasferita dall'Ispettorato Lombarda all'Ispettorato Centrale "Sacro Cuore" di Torino e fece parte della Comunità dell'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, dove iniziò a tenere corsi di Diritto alla Scuola di Servizio sociale da poco aperta. Contemporaneamente nel mese di novembre concluse gli studi conseguendo la Laurea. Madre Antonia scriverà: «Mi piaceva vivere in una comunità internazionale e mi preparavo per servire meglio nel compito affidatomi».

Le giunse dopo un anno quasi improvvisa dalla Consigliera generale per gli studi, madre Elba Bonomi, l'obbedienza di partire per il Belgio destinata a frequentare la Facoltà di Psicologia

dell'Università Cattolica di Lovanio insieme a suor Gertrud Stickler, giovane FMA dell'Austria con la quale poté intessere una relazione di grande affetto e stima che durò lunghi anni.

Possedendo entrambe già una laurea, poterono concludere in tre anni il corso universitario quadriennale e tornare a Torino nel 1963 per iniziare ad insegnare vari corsi di Psicologia.

Nelle vacanze le due studentesse tornavano in comunità e avevano la gioia e la fortuna di un contatto più diretto con la Madre generale e le altre Consigliere. È di questo periodo l'episodio riferito dalla stessa madre Antonia come ricordo particolare da condividere riguardo la sua formazione. Riconosceva che aveva lasciato una traccia profonda nel suo cuore «nella linea dell'apertura filiale, leale, fiduciosa con le sorelle in servizio di autorità». Così leggiamo nei suoi appunti: «Vivevo un momento di confusione interiore perché mi pareva che non ci fosse coerenza tra quanto avevo imparato in Noviziato circa la trasparenza nelle relazioni tra le consorelle e quanto stavo vivendo in comunità. In un incontro occasionale con l'allora Madre generale, madre Angela Vespa, mi sono sentita rivolgere a bruciapelo e senza che io avessi accennato al mio disagio, questa domanda: "C'è qualche dubbio nel tuo cuore?". Per evitare di entrare in argomento risposi con decisione "no". Poi però mi pentii e telefonai alla Madre che subito mi fissò un appuntamento. L'incontro fu una lezione indimenticabile sul modo di vivere la carità nella verità, riconoscendo le difficoltà e chiamandole per nome, ma anche parlandone con le sorelle responsabili per ricercare insieme il cammino da percorrere per superarle.

È stata una lezione che mi ha dato fiducia e coraggio fino ad oggi nell'esprimere il mio pensiero con le Superiori e mi ha aiutato a favorire la stessa libertà di espressione nelle sorelle per "fare la verità nella carità"».

Docente e maestra di vita

In un foglietto di appunti sul tema: "Lasciare la propria terra", leggiamo questa parola che pare incredibile in chi ha dedicato un trentennio alla docenza: «*Non mi piaceva insegnare... e Dio mi ha chiesto di lasciare la terra dei miei progetti*». Dal 1959 al 1989 la

vita di suor Antonia fu tutta impegnata nell'insegnamento di materie psicologiche e nella risposta alle crescenti esigenze dell'allora Istituto "Pedagogico" di Torino, che diventerà nel 1970 Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", assumendo incarichi diversi: docente, direttrice dell'Istituto di Psicologia dell'educazione e Preside della Facoltà dal 1983 al 1989 nella sede di Roma.

La sua acuta intelligenza e la sua ricchezza culturale e spirituale contribuirono allo sviluppo della nostra Facoltà e soprattutto all'approfondimento degli studi sull'educazione della donna e sul volto mariano dell'Istituto, che con Maria, nella Chiesa e nel mondo attuale, è chiamato a promuovere la cultura della vita.

Gli anni vissuti all'"Auxilium" furono per suor Antonia anni preziosi non solo dal punto di vista della ricerca e della docenza, ma anche per la molteplicità delle relazioni che ebbe l'opportunità di intessere con altre Università e Centri di studio così da estendere sempre più il raggio delle sue conoscenze e soprattutto l'amore alla Chiesa, trovandosi in una Facoltà che la S. Sede aveva affidato alle FMA.

Coltivava con vera gioia le relazioni sia all'interno della Facoltà che all'esterno, sempre avida di imparare e di confrontarsi con altri punti di vista. Inculcava anche nelle docenti più giovani e nelle stesse studentesse o studenti, la serietà nello studio, il senso critico, l'ascolto attento delle varie prospettive, l'interpretazione di ogni evento alla luce del Vangelo, del Magistero della Chiesa, dell'antropologia cristiana e del carisma salesiano. Erano questi i suoi grandi punti di riferimento che davano solidità al suo pensiero e al suo stile di vita.

Tra le iniziative da lei attuate come preside della Facoltà merita un particolare accenno il Convegno interdisciplinare e interculturale realizzato nel 1988 a Frascati (Roma) in occasione del Centenario della morte di San Giovanni Bosco. Lei stessa, in seguito, ne curò la pubblicazione degli Atti nel volume dal titolo: *Verso l'educazione della donna oggi*.¹

¹ Cf COLOMBO ANTONIA, (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Frascati, 1°-15 agosto 1988)* = Il Prisma 9, Roma, LAS 1989.

Era convinta che il più valido contributo che le FMA potevano dare al Fondatore era quello di rendersi sempre più atte ad assolvere la missione specifica dell'educazione delle giovani da lui stesso voluta nell'ideare un nuovo Istituto religioso nella Chiesa. Il Congresso era inoltre motivato dall'intento di valorizzare il patrimonio culturale che si elabora nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", che si era formato nel tempo e che continuava a svilupparsi. Il Congresso avrebbe potuto offrire l'opportunità di avviare studi sistematici sull'educazione della donna.

Madre Antonia riconosceva con acuta percezione che come Facoltà e come Istituto – sono sue parole – «abbiamo abbassato senza avvedercene il livello di attenzione alle problematiche connesse con l'educazione della donna nella cultura contemporanea e, attratte da problemi educativi apparentemente più urgenti, non abbiamo dedicato energie sufficienti ad elaborare proposte di educazione della giovane donna che si misurassero con quelle emergenti nel dibattito culturale intorno alla questione femminile e si situassero rispetto ad esse con una propria originalità e forza alternativa».²

Per contrastare una mentalità maschilista ed edonista madre Antonia riteneva importante non solo richiamare al dovere della denuncia, ma accentuare quello della proposta. La più efficace è la proposta educativa perché genera atteggiamenti e comportamenti consapevoli, liberi e responsabili. L'educazione è il mezzo principale per consentire alla donna di uscire dalla povertà ed è la via per costruire una cultura della pace. Quando aderisce alla sua esperienza più profonda, la donna è la principale operatrice di pace. La sua esperienza di maternità la rende attenta alla vita che sboccia, a ogni vita che ha diritto di venire alla luce, di essere custodita, protetta, difesa e promossa. In questo senso richiamava la visione di Giovanni Paolo II quando affermava che alla donna è affidato l'uomo in quanto tale.

La prospettiva di madre Antonia è sempre di tipo educativo: educare una donna è formare un popolo, generare futuro. In quanto Istituto con un carisma educativo, noi FMA privilegiamo le donne

² *Ivi* 29-30

non solo perché più discriminate e prive di opportunità, ma per il loro influsso sull'educazione dei figli, per il loro ruolo nella costruzione di una società pacifica, meno violenta e aggressiva. L'educazione è la chiave dello sviluppo, la chiave di un futuro a misura di persona umana e della convivenza tra i popoli.

Un'altra delle sue convinzioni più radicate in lei era quella della comunione, ma una comunione aperta all'interculturalità. Riconosceva che non basta vivere insieme, occorre qualificare le relazioni accogliendo la diversità delle persone come ricchezza.

L'essere tutti fratelli e sorelle in umanità orienta ad apprezzare le diverse espressioni della cultura e rende consapevoli che ognuno/ognuna ha un apporto significativo e insostituibile per la crescita dell'insieme.

Amava dire che le nostre comunità educanti, e in particolare la Facoltà "Auxilium", possono essere un segno profetico in questo senso, laboratori dove si impara a vivere una fattiva, anche se non facile collaborazione, in grado di promuovere la condivisione di una missione comune, la responsabilità gli uni nei confronti degli altri e la partecipazione alla ricchezza di cui ogni persona, ogni comunità e ogni popolo sono portatori.

Come Istituto internazionale con un carisma educativo basato sul "sistema preventivo", siamo impegnate a formare i *buoni cristiani* e gli *onesti cittadini* che abiteranno il futuro. Siamo perciò chiamate ad educarci ed educare all'interculturalità, dimensione essenziale per vivere nella comunione, nella solidarietà e nella pace.

Suor Antonia, come donna e come docente, era convinta che la vera educazione è sempre aperta ad individuare sentieri di dialogo e di solidarietà. Il dialogo nasce dall'ascolto, favorisce la partecipazione e la solidarietà ed è via per la pace. In una società globale, per farsi voce dei diritti di tutti bisogna incominciare dai più deboli, generalmente esclusi dalle decisioni.

Le chiavi del futuro sono in mano a chi crede che un mondo nuovo è possibile a partire dai giovani. Si tratta di una sfida educativa che interpella l'Istituto e che suor Antonia ha accolto e rilanciato, convinta che un rinnovato amore per l'educazione possa renderci più attente e profetiche nel trovare strade di interculturalità.

Molte nostre comunità sono di fatto multiculturali. Cercare percorsi per passare dalla multiculturalità all'interculturalità è una precisa responsabilità di una comunità educante impegnata a collaborare per un futuro di pace. La spiritualità di comunione che Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa del III Millennio richiedeva infatti questo tipo di educazione. Nel tempo della globalizzazione la convivenza delle diverse culture è una realtà quotidiana. Si tratta di riconoscerla e di abitarla con qualità e profondo senso evangelico.

Il servizio di animazione e di governo nella luce di Maria

Nel 1989, al termine del suo mandato come preside, suor Antonia pensava di continuare come insegnante nella stessa Facoltà, che tanto amava e dove era apprezzata e ben voluta, quando – come lei stessa scrisse – «con un semplice e rapido colloquio con madre Marinella Castagno ricevetti l'obbedienza di andare come Ispettrice nell'allora Ispettorica "Suor Teresa Valsé Pantellini" di Taranto». Fu un'obbedienza impegnativa, che madre Antonia inserisce tra quelle che le chiedevano di "lasciare la sua terra", cioè i suoi progetti.

Continuava a risuonarle in cuore quella parola sentita nel tempo del discernimento vocazionale: *"Là saremo sempre insieme. Tu amami"*. Così scrisse: «Per stare insieme a Gesù occorre sempre essere disponibili a lasciare la terra delle nostre scelte, delle nostre sicurezze. Ma... Egli ci dà il 100 per uno, insieme a difficoltà».

Suor Antonia iniziò con molta umiltà, cosciente di dovere apprendere tutto perché – diceva – lei era stata solo sui libri e riteneva naturale ammettere che di alcune cose pratiche non se ne intendeva. Diceva con convinzione che era disposta ad imparare da tutte. E lo faceva.

Visse quel periodo dilatando il suo cuore all'accoglienza delle circa 300 sorelle che vivevano con impegno la missione educativa in regioni italiane dove vi erano sfide forti da affrontare e, al tempo stesso, meravigliose opportunità per il carisma salesiano. Con l'intelligenza e il cuore di madre, si mise in ascolto della realtà, delle persone, delle situazioni per capirne le esigenze e

camminare insieme sui sentieri dell'educazione della giovane donna, dei bambini/e, delle adolescenti promuovendo la qualità della formazione delle consorelle.

Suor Franca De Vietro, che era allora Consigliera ispettoriale, così scrisse di suor Antonia Ispettrice: «Potrei dire che fu una novità assoluta per tutti i membri del Consiglio il modo di svolgere i raduni, sempre improntati a rispetto e reciproca interazione. Nessuna aveva corsie preferenziali, ma tutte le voci erano ugualmente prese in considerazione. Penso che sia stato un tempo di crescita per tutta l'Ispettorìa. Io stessa, che avevo conosciuto suor Antonia Colombo preside e insegnante, ora facevo una nuova e più completa esperienza di rapporto con lei, che non aveva pregiudizi di sorta e non faceva distinzioni tra nord e sud. Imparavamo a vivere in ascolto delle persone mirando a convergere su progetti elaborati e assunti insieme. Nel governo dell'Ispettorìa, suor Antonia evidenziò l'arte eccezionale del prendersi cura, non solo a parole, ma entrando nel vivo delle situazioni e intervenendo concretamente.

Con lei le comunità educanti spiccarono il volo. Apprezzava tutto, rilevando il positivo della nostra cultura, le risorse presenti in Ispettorìa e sollecitando l'autostima, necessaria per attendere a qualunque impresa e progetto, senza scoraggiamenti. Questo modo di animare premiava.

Lei sapeva condividere grandi idee senza timore, e tutti – giovani, FMA e laici adulti – la capivano. Bisogna dire che riguardo ai laici l'Ispettorìa aveva fatto un buon cammino. Da decenni si tenevano assemblee ispettoriali e locali con la loro presenza. Molti di loro erano impegnati nel sociale e alcuni aprivano sportelli di ascolto per i giovani. Era una realtà che andava potenziata e collaudata con autorevolezza. E l'Ispettrice suor Antonia lo fece magistralmente. Non le sembrava vero di poter contare su laici adulti così preparati e motivati».

Dopo appena otto mesi dall'inizio della nuova missione come Ispettrice, il 31 maggio 1990 dovette interrompere improvvisamente la sua attività. Mentre tornava dalla visita ad una comunità in Calabria, l'auto su cui viaggiava l'Ispettrice e due consorelle ebbe un incidente gravissimo. Avrebbe potuto essere mortale, e di fatto lo fu, per l'autista dell'automobile che, con un sorpasso

azzardato, arrivava a grande velocità dalla direzione opposta. Solo per la prudenza dell'autista, suor Delia Romano, allora Segretaria ispettoriale, le nostre sorelle poterono evitare il peggio. Ma le conseguenze durarono a lungo per tutte e tre. Suor Antonia riportò una grave distorsione al piede e una frattura allo sterno che fu poi causa del versamento pleurico.

Il Capitolo generale XIX era alle porte e l'Ispettrice doveva riprendersi quanto prima. Fu tentato di tutto da parte dei medici e delle sorelle. Ripresasi in salute, sebbene ancora convalescente e giunta in ritardo, suor Antonia poté partecipare attivamente al Capitolo generale XIX. In fase di votazioni il 19 ottobre 1990, non le giovò l'aspetto sofferente ad evitarle di essere eletta come Consigliera generale Visitatrice.

Fu un'obbedienza non facile per lei in quel momento, ma che l'aiutò a rinnovare la certezza che Maria è la vera Superiora dell'Istituto. Così scriverà Madre Antonia: «Mi ha sempre affascinata la fiducia, il coraggio e la disponibilità di Maria alla volontà di Dio dall'Annunciazione al Calvario. Il suo "Eccomi, si compia in me la tua volontà" mi ha educata e continua ad educarmi all'obbedienza della fede e mi accompagna in questo cammino che non è mai scontato».

Il 20 ottobre, madre Antonia, dopo la sua elezione e al ritorno dal pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore con tutte le Capitolari, mandò un messaggio alla "sua" cara Ispettria Meridionale scrivendo con il realismo della fede: «Dopo le notizie di ieri, molti interrogativi si sono forse affacciati alla vostra mente come, non vi nascondo, anche alla mia. Sì, parlando con criteri umani, verrebbe da dire: perché dopo un solo anno, in cui abbiamo cercato di conoscerci, di aprirci nella condivisione di progetti, di gettare insieme le basi per un cammino ispettoriale aperto ai bisogni del territorio, perché dopo tanti mesi di offerta, di preghiere, di trepidazione, perché?. A questi "perché" solo il Signore sa dare risposte adeguate. Mettiamoci insieme in ginocchio e adoriamo la sua misteriosa ma sempre amorosa iniziativa. Quanto ho ricevuto da voi, la vostra apertura di cuore nella fede è un tesoro che porto con me, è caparra per voi di nuove grazie, di una crescita nella fede e nella fecondità apostolica della comunità ispettoriale».

Come Consigliera Visitatrice realizzò queste visite canoniche: nel 1991 le due Ispettorie della Francia; nel 1992 l'Ispettoria Giapponese; nel 1993 due Ispettorie dell'Italia: Monferrina e Novarese; nel 1994 visitò il Belgio, l'Uruguay e l'Ispettoria Veneta; nel 1995 l'Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice".

Era una gioia per lei, pur nella fatica dei viaggi, conoscere nuove realtà, incontrare le sorelle e le comunità educanti, intrattenersi con i giovani, i bambini, le donne e visitare nuovi Paesi venendo a contatto con culture, lingue, usi e costumi diversi.

Arricchita così di una più approfondita conoscenza dell'Istituto, madre Antonia nel successivo Capitolo generale XX del 1996 fu eletta Superiora generale, poi rieletta per un secondo sessennio nel 2002. Accettò nella fede questa nuova "obbedienza" che le consentiva di dilatare il cuore ad una maternità spirituale senza confini.

Testimoniò la radicalità della sequela di Gesù centro della sua vita, sorgente della serenità che irradiava attorno a sé e della fecondità della sua missione nell'Istituto.

Umanizzare la cultura e le relazioni alla luce del messaggio di Gesù e del carisma salesiano non è stato uno slogan per madre Antonia, ma un preciso impegno che identifica la sua missione di Madre e di guida formativa.

Nel suo magistero, con limpidezza e *parresia* evangelica, sottolinea particolarmente la cultura della vita e la promozione della giovane donna nella sua dignità. Nella sua animazione madre Antonia favorisce l'impegno per una cittadinanza attiva e promuove una modalità circolare di animazione, come condizione per valorizzare le risorse di ogni persona e come testimonianza di comunione.

Incoraggia le comunità educanti ad essere laboratori di vita e di reciprocità attraverso le relazioni educative. Sostiene l'importanza di educare al valore della solidarietà per contribuire a costruire una convivenza umana nel segno della civiltà dell'amore e della pace radicata nei valori del Vangelo.

Nelle sue linee di animazione e di governo, confluite nelle *circolari mensili*, sono presenti chiari orientamenti che guidano all'approfondimento dei documenti della Chiesa universale e alla lettura

del contesto attuale, consapevole che nella società globalizzata e interdipendente ogni scelta ha risonanze mondiali.

Nei suoi scritti richiama i nuclei fondamentali della nostra vita religiosa alla luce della Parola di Dio, delle Costituzioni e dei processi in atto nella Chiesa. Accompagna il cammino dell'Istituto a partire dalle indicazioni dei Capitoli XX e XXI e dalle rispettive Programmazioni del Consiglio. Presenta, ad inizio d'anno, la Strenna del Rettor Maggiore come invito ad approfondirla nelle comunità educanti, anche come motivo di unità e di comunione in tutta la Famiglia salesiana.³

Negli anni del suo mandato come Superiora generale ha sostenuto l'iniziativa del *Progetto Mornese*, già avviato nel periodo precedente. I luoghi delle origini diventano sempre più un punto di riferimento centrale non solo per le FMA, ma anche per i giovani e i gruppi della Famiglia salesiana, che raggiungono Mornese per esercizi spirituali, corsi, convegni, pellegrinaggi immergendosi nel clima di santità proprio della Confondatrice e degli inizi carismatici, facendo così di Mornese e di Nizza Monferrato un vero e proprio centro di spiritualità.

Nel 2004 ha avviato il *Progetto di spiritualità missionaria* (PEM) che ha in America Latina i suoi punti di riferimento privilegiati. Il Progetto si propone di rivitalizzare l'ardore missionario a contatto con le prime fondazioni delle FMA in Uruguay, Argentina, Cile. L'idea di dar vita a tale Progetto a madre Antonia balenò alla mente fin dal 1994 quando, visitando l'Ispettorato dell'Uruguay, conobbe i luoghi dove approdarono le nostre prime sorelle e il coraggio del loro amore audace ed eroico. Nel 2002, in occasione del 125° anniversario della prima partenza delle FMA per le missioni (14 novembre 1877) scelse di celebrare la festa della riconoscenza a livello mondiale nelle terre delle nostre origini missionarie. Così prese sempre più forma in lei l'idea di un Progetto di spiritualità missionaria per rendere partecipe altre sorelle delle diverse

³ Cf DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo (1996-2008)* = Sentinella di Frontiera 21, Milano, Paoline 2009.

parti del mondo della ricchezza missionaria delle origini, come espresse al termine del Capitolo generale XXI.

Madre Antonia ha pure dato inizio al *Progetto Gerusalemme* nel 2006 che, attraverso la conoscenza dei luoghi santi e l'approfondimento della Bibbia, intende offrire la possibilità di conoscere meglio le radici bibliche del carisma salesiano potenziando così nell'Istituto l'amore alla Parola di Dio e il suo annuncio gioioso alle giovani generazioni.

Ha dato inoltre impulso a una vasta collaborazione che ha impegnato le comunità FMA di tutto il mondo nella condivisione di proposte per l'elaborazione del *Progetto formativo dell'Istituto*, delle *Linee orientative della missione educativa*, delle linee per la *Cooperazione allo sviluppo*: una terna di libri che rivela anche l'orientamento del suo magistero salesiano, svolto in comunione e collaborazione con le sorelle del Consiglio generale e in dialogo con le collaboratrici degli Ambiti di animazione dell'Istituto e con consulenti laici e laiche.

Madre Antonia ha sempre accolto con gioiosa sorpresa e gratitudine le possibilità che il mondo con le sue scoperte anche tecnologiche offriva. «Siamo consacrate FMA – ricordava – per servire il disegno di Dio radicate nel nostro contesto e valorizzando i nuovi linguaggi culturali affinché le giovani generazioni abbiano vita in abbondanza».

Il Vangelo e il carisma, nella Chiesa, in dialogo con il nostro tempo, sono coordinate costanti nel magistero di Madre Antonia, dove confluiscano la sua ricca esperienza umana e spirituale, la sua conoscenza del carisma e la capacità di lasciarsi interpellare dai bisogni dell'Istituto nel confronto con i grandi temi ecclesiali e sociali, in vista di una missione educativa più efficace e inculturata.

Nel tempo del suo servizio di animazione e governo, vi sono stati eventi significativi a livello ecclesiale e d'Istituto. Si sono celebrate ricorrenze particolari che Madre Antonia ha sapientemente accompagnato, sottolineando la grazia di cui erano portatrici. Il grande Giubileo del 2000 ha avuto un'ampia risonanza nel suo magistero, sia nella fase di preparazione, sia in quella successiva. Aveva proposto che fosse per tutte occasione per rinnovare la

propria consacrazione, un *nuovo sì per il Duemila*. Nuovo come l'amore che Dio ci dona ogni giorno e come la risposta che siamo chiamate a dare con gioiosa coerenza evangelica.

Nel 2001 madre Antonia fu invitata come Uditrice a partecipare alla X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *"Il Vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo, per la salvezza del mondo"*. Verso il termine del Sinodo rivolse un messaggio dal titolo: *Evangelizzare educando all'inizio del terzo millennio*. In questo contributo sono presenti le sue convinzioni e le linee portanti del suo Magistero: educare è fare cultura; ogni vita è vocazione; Dio creò la persona umana a sua immagine, maschio e femmina li creò; educarci ed educare a globalizzare la solidarietà.

Anche il Congresso sulla vita consacrata dal titolo: *"Passione per Cristo, Passione per l'umanità"*, a cui partecipò nel novembre 2004, fu per lei punto di riferimento costante e significativo nel suo magistero.

Sempre nel tempo del suo governo, madre Antonia ha promosso la riflessione dell'Istituto su come essere presenze più significative nei diversi contesti socioculturali e nei nuovi areopaghi della missione e, d'intesa con il Consiglio generale, la riflessione è sfociata nel 2007 nella creazione dell'*Ufficio dei Diritti Umani* con sede nella città di Veyrier (Svizzera). L'Ufficio dei Diritti Umani è parso una risposta profetica all'esigenza di avere, come Istituto, uno spazio concreto di animazione e di formazione ai diritti umani secondo la prospettiva sociale del "sistema preventivo" presente nelle *Linee orientative della missione educativa*. Costituisce un mezzo per sensibilizzare l'Istituto chiamato ad agire per la difesa dei diritti umani a partire da chi è povero e svantaggiato.

Nel 2008 è stata accolta la richiesta di ottenere l'accreditamento del nostro Istituto all'ECOSOC (*Economic and Social Council*) delle Nazioni Unite. Questo riconoscimento permette di essere presenti alle riunioni indette dall'ONU e apre all'Ufficio dei Diritti Umani la possibilità di agire autonomamente rispetto al VIDES internazionale, che aveva già ottenuto tale accreditamento.

La beatificazione di suor María Romero Meneses, di suor Eusebia Palomino, delle martiri spagnole e di fratelli e sorelle della Famiglia salesiana, il centenario della morte di Laura Vicuña, di suor

Teresa Valsé Pantellini e di madre Maddalena Morano, il 125° della prima spedizione missionaria dell'Istituto e della morte di santa Maria Domenica Mazzarello sono state ricorrenze che hanno motivato il richiamo, nelle circolari, alla vocazione alla santità, all'ardore missionario, alla missione di educare le giovani generazioni. La riassunzione del mandato dell'Istituto fin dalle origini – “A te le affido” – ha caratterizzato il suo servizio.

La figura di Maria Ausiliatrice ha sempre avuto un posto centrale nella riflessione di madre Antonia. Il carisma dell'Istituto ha una chiara connotazione mariana. Del resto tale impronta appartiene al Cristianesimo in se stesso: *In quanto cristiani* – diceva Paolo VI – *non possiamo non dirci mariani*.

Nell'offrire riflessioni e spunti di vita sul volto mariano dell'Istituto, madre Antonia si pone in dialogo con la realtà attuale, con la riflessione teologica e il cammino della Chiesa. È con Maria che si ricostituisce l'unità della famiglia umana, che si va oltre le divisioni prodotte dagli egoismi. In Maria di Nazareth l'umanità ritrova il suo vero volto, la sua bellezza, il suo destino: ciò che è chiamata ad essere e a diventare.

La tradizione salesiana ci presenta Maria quale Maestra di sapienza che accompagna, sostiene, dona speranza, orienta a Gesù. Madre Antonia vede in Maria l'icona dell'animatrice e ne approfondisce i tratti caratteristici applicati al servizio di autorità in stile salesiano.

L'efficacia del suo magistero era basata su una cultura profonda e continuamente aggiornata e al tempo stesso su una coerenza di vita che la rendeva autorevole e credibile.

La sua segretaria suor Franca De Vietro così attesta: «L'ho sentita “madre” in modo speciale. Ho scoperto in lei questa dimensione di vita che genera altra vita. Non potevi partire da lei senza sentirti *rinvigorita dentro*. Ti faceva percepire che anche tu non solo ricevevi, ma avevi qualcosa da dare. Si tratta dello scambio arricchente e reciproco del dono che appartiene alla generatività, contraria del possesso, come Madre Antonia aveva sempre insegnato. Maternità nelle piccole cose, nel prevenire, nel provvedere, nel pensare alla famiglia delle persone che collaboravano con lei. Piccoli gesti, ma significativi. Sapevamo che ci conosceva bene e conosceva le nostre radici. Lei, così semplice ed essenziale, non

si meravigliava della povertà e indigenza, ma vi provvedeva con discrezione e umiltà.

Come ognuna di noi, anche lei aveva – rare volte in verità – i suoi moti primi, ma ci chiedeva scusa più e più volte, senza *se* e senza *ma*, ossia senza più ribadire il suo punto di vista. Diceva semplicemente: “sono stata nervosa”, oppure “impaziente”. Non aveva attenuanti per giustificare le sue reazioni. Era disarmata.

Qualche volta il suo essere trasparente creava difficoltà alle persone un po’ più complicate. Ma la sua coerenza e la verità della sua vita erano una lezione formidabile».

Gli anni della purificazione e delle potature

Terminato nel 2008 il suo servizio a livello centrale dell’Istituto, la sua salute fece un crollo e lei restò per circa un anno in Casa generalizia. Subì un intervento chirurgico e, dopo le cure necessarie, fu nominata Direttrice nella Casa “Madre Ersilia Canta” (Roma).

Le sorelle riferiscono che si preparava con accuratezza alla “buona notte” condividendo con la comunità ciò che la faceva vibrare interiormente: la Parola di Dio, la vita della Chiesa, il richiamo alle Costituzioni, le notizie dell’Istituto. Erano parole accompagnate da tanta preghiera, offerta, sincero affetto per ogni sorella, e per questo toccavano il cuore.

Ci restano di quel periodo i propositi manoscritti presi al termine degli Esercizi spirituali a Cesuna e datati il 24 luglio 2012: «Al termine di questa settimana di grazia, mi affido a te, Madre di Gesù e Madre mia: il tuo amore di donna e di madre mi aiuti a comprendere la profondità del mistero dell’Amore di Gesù.

Vivere in fedeltà all’Alleanza d’Amore. “Saremo sempre insieme... Tu amami”.

“Il Signore è con te”: è la sintesi più breve dell’Alleanza.

“Eccomi, si compia in me la tua volontà”: la fede si traduce in obbedienza incondizionata.

Credo nel tuo amore: insegnami a lasciarmi amare e ad amare».

Terminato il triennio come direttrice, sostò ancora in Casa gene-

ralizia a motivo della precaria salute che richiese altri interventi chirurgici per il diffondersi del tumore. Si inserì in comunità in veste di umile sorella, grata di ogni piccolo gesto di attenzione nei suoi confronti; dipendente in tutto, ma non passivamente sottomessa; libera e schietta, come aveva cercato di insegnare alle FMA del mondo.

Collaborava nella revisione dei profili biografici delle consorelle defunte, si dedicava volentieri alla lettura e intensificava la preghiera. Era diventata "tutta preghiera", non solo perché trascorreva lunghi tempi di sosta dinanzi al Signore nella tribuna della cappella, ma per il suo sguardo luminoso che rimandava oltre, là dove il dialogo con Dio non subisce variazioni ed è sempre più intenso e profondo. Invitava anche noi a pregare con lei con la sua orazione preferita: "*Volo quidquid tu vis... quomodo tu vis, quando tu vis, quia tu vis*" (Voglio quello che tu vuoi... come lo vuoi, quando lo vuoi e perché tu lo vuoi).

Il 17 gennaio 2014 madre Antonia scrisse in una letterina a suor Rosa Clemente che era stata, con suor Franca De Vietro, sua segretaria dal 1990, queste parole che ci permettono di entrare nell'intimità del suo rapporto con Gesù: «Condivido con te la scelta di fondo che mi accompagna in ogni circostanza. Ho risposto alla chiamata di Gesù affidandomi totalmente a Lui: più volte mi sono trovata a vivere in situazioni che io non avrei mai scelto. Ma ho scelto di seguire Gesù e perciò ho accettato e amato quello che Lui mi domandava o permetteva che accadesse.

Il totale affidamento a Gesù dà senso pieno e positivo ad ogni evento della vita».

In questo abbandono madre Antonia visse l'esperienza del declino nella Casa di riposo di S. Ambrogio Olona dove venne accolta dall'11 agosto 2014. La sua presenza fu un dono di serenità e un'autentica testimonianza di fede per le sorelle che la visitavano e che le erano accanto. Avvolgeva tutte in un luminoso sorriso, segno della profonda pace in cui era immersa.

Alcune sorelle provenienti dalla Comunità "S. Maria D. Mazzarello" di Roma, che la visitarono il 1° dicembre 2018 riferiscono di avere vissuto accanto a lei un'esperienza straordinaria di serenità e di consolazione. Pur non potendo più parlare, la cara ammalata

sorrìdeva, fissava lo sguardo su ciascuna di loro, ascoltava il loro dialogo e gioiva nel sentire i racconti. Così riferisce suor Giuseppina Teruggi che era presente quel giorno accanto a madre Antonia: «Durante la sosta accanto a lei, abbiamo avuto la grande consolazione di pregare l’Ave Maria mentre lei stessa proferiva chiaramente ogni parola. Si è poi illuminata all’invocazione a lei tanto cara: *Madre mia fiducia mia*. Ci ha raggiunte con un sorriso dolcissimo fissandoci con gioia, con soddisfazione, quasi con entusiasmo. E ha aggiunto: “Noi ci vogliamo bene!”. L’espressione spontanea e del tutto adeguata al momento l’abbiamo interpretata come sintesi che raccoglie tutta la sua vita ».

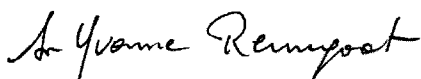
La sera del 1° luglio 2019, madre Antonia percepì l’ultima chiamata: “*Là saremo sempre insieme. Tu amami*” e lei con la sua abituale disponibilità rispose “Eccomi, vengo!” raggiungendo la meta sospirata da tempo.

Aveva fatto suo un versetto della liturgia che l’accompagnava sempre, ed ora si compiva pienamente nel mistero della vita oltre la morte: «*Che io ti conosca intimamente, o Cristo! E, tua compagna nella passione, possa risorgere con te!*».

All’inizio del suo mandato come Madre generale, nella sua prima Circolare indirizzata a tutte le FMA, aveva scritto: «*Entro in ogni comunità con trepidazione e con gioia*» (n. 785). In punta di piedi e in vigile amore ha terminato la sua missione.

Siamo certe che non è lontana da noi e non ci abbandona. In modo misterioso ma reale, *entra* ora nelle nostre comunità per ricordarci la fedeltà a quel cammino di santità quotidiana che lei ha percorso con determinazione e coerenza fino alla fine.

Roma, 8 settembre 2019



Suor Yvonne Reungoat fma
Superiora generale

«La preghiera che mi accompagna da anni e che mi dà sempre
pace, serenità è questa:

“Voglio qualunque cosa Tu vuoi;
la voglio come Tu la vuoi;
la voglio per il tempo che Tu vuoi;
la voglio perché Tu la vuoi”.

Il totale affidamento a Gesù dà senso pieno e positivo
ad ogni evento della vita».



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco